

si confondono praticamente con le lingue « ereditate » (risultato di colonizzazione intensiva e prolungata), potremmo dire che, fra le lingue romanze, l'italiano ha un indice di apprendimento (del latino) 10, il catalano e il provenzale l'indice 9, lo spagnolo e il portoghese 8, il francese 7,5, il romeno 6,5-7. (Si considererebbero come facenti parte di una famiglia le lingue che hanno per lo meno l'indice 5, ma si potrebbe dire che anche l'albanese e l'inglese sono « lingue neolatine », con indici di apprendimento, rispettivamente, 4 e 3).

Secondo il minore o maggiore indice di apprendimento, si hanno nelle lingue romanze, per quanto concerne la semantica, più o meno numerosi cambiamenti di significato insoliti o aberranti, spiegabili come fenomeni « logici », di comprensione parziale o errata. Ritengo che ciò debba essere considerato nello spiegare per lo meno alcuni fra i più notevoli mutamenti semantici dal latino al romeno, lingua « imparata » trovata a un certo punto senza contatti con la relativa lingua « ereditata » (mentre va notato che nelle altre lingue romanze, già in partenza meglio « imparate », il continuo contatto culturale col latino ha contribuito, certamente, a eliminare diversi errori iniziali di apprendimento). E spiegherei con la comprensione errata o parziale anche i cambiamenti di significato subiti da certi elementi slavi del romeno, poiché, infatti, per il romeno, l'apprendimento si è ripetuto anche con uno o più dialetti slavi, anche se in grado assai minore.

Va notato, finalmente, che, in tutte le lingue romanze, hanno mantenuto il significato latino i significanti con sfera di significati ristretta o con un preciso significato concreto e unico (significato nucleare), come pure i termini provenienti da linguaggi speciali, che, normalmente, non hanno sfere di significati ma un solo significato, ristretto e preciso. È questa la ragione per cui, come si è visto in Barbu, i *neologismi* danno l'impressione di precisione e astrattezza; essi, infatti, appartengono a linguaggi speciali, ossia entrano nella lingua attraverso linguaggi speciali, e hanno un solo significato, quello « imparato », mentre le parole « trasmesse » hanno sfere di significato più ampie e meno precise: sono più « poetiche » e meno « scientifiche ».

E. COSERIU

LA LINGUA DI ION BARBU

(con alcune considerazioni sulla semantica delle lingue "imparate,,)

Estratto dagli "ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE,,
DICEMBRE 1948

L'opera poetica di Ion Barbu (1) presenta notevole interesse linguistico, tanto sotto l'aspetto « stilistico » (linguaggio affettivo), quanto sotto l'aspetto « logico » (2), poiché, infatti, le numerose innovazioni del poeta sono in primo luogo di natura « logica », cioè si riferiscono soprattutto alla intelligibilità. D'altra parte, la lingua di I. B. — pur trattandosi di una « lingua letteraria » — mi sembra atta a farci scoprire alcune caratteristiche funzionali del sistema linguistico romeno e a chiarire certe questioni di linguistica generale. Ciò perché le innovazioni di B. — soprattutto sintattiche e lessicali — sono normalmente estensioni di usi normali nel sistema linguistico romeno e non sono, generalmente, aberranti, cioè non costituiscono « errori » rispetto alla convenzione logica comune considerata come « regola » (3).

Ne elenchiamo le più caratteristiche.

SINTASSI :

1) Spostamento dell'articolo determinativo, dal primo al secondo termine, nelle coppie agg. + sost. o sost. + agg., per estensione del caso normale in cui l'aggettivo anteposto ha valore predicativo e rappresenta tutta una proposizione dipendente (es. it. *bianca, la casa non è più la stessa*): *stinsă liniștirea noastră; nestinși cartofii roșii; cald aplecatul tău scut; dorită harta orii* ecc.

2) Largo uso del dativo al posto del preposizionale e del genitivo: *stelelor la fel per la fel cu stelele; numisem nunții noastre un burg per numisem pentru nunta noastră un burg; cuvînt adormitor; adevărate zilei* ecc. Tale uso corrisponde a una tendenza generale del romeno letterario e comune, accentuatasi particolarmente negli ultimi vent'anni.

3) Uso di genitivi e preposizionali con funzione aggettivale: *glas de unsoare per glas unsuros, lucru al tainei per lucru tainic* (e anche *orașul pietrei per orașul de piatră*), secondo modelli come: *de aur, de argint, de fier, de războiu* (bellico), *de după războiu* (postbellico), cioè per estensione di un uso normale nei casi in cui il corrispondente aggettivo manca.

(1) I. B. (pseudonimo di Dan Barbilian), poeta romeno, n. a Giurgiu nel 1895; il maggiore rappresentante dell'indirizzo ermetico nella poesia romena contemporanea.

(2) Chiamo aspetto « logico » della lingua non il *linguaggio astratto* (che non si ha mai « allo stato puro »), ma l'aspetto costituito dal complesso di rapporti fra significanti e significati determinati unicamente dal fatto *comprensione* o *intelligibilità*, pura comunicazione di pensiero, a prescindere dal fatto *persuasione* e da ogni intendimento estetico o affettivo (aspetto stilistico); cioè l'aspetto per cui, nel quadro di una determinata convenzione linguistica, soltanto entro certi limiti posso adoperare indifferentemente un segno per un altro senza nuocere alla comprensione.

(3) Fanno eccezione le poche innovazioni fonetiche e morfologiche, che, d'altronde, non sono sostanzialmente tali, trattandosi normalmente di forme dialettali o arcaiche: infatti, ognuna di esse, anche se dovuta alla metrica, è sentita come l'« errore », dal punto di vista logico, e può essere giustificata soltanto stilisticamente o esteticamente. Ciò conferma che la fonetica e la morfologia sono gli aspetti più stabili della lingua, quelli in cui l'innovazione è più lenta e l'iniziativa logica individuale è ridotta al minimo, cioè gli aspetti che presentano piuttosto caratteristiche di fenomeni naturali e biologici, mentre la sintassi e il lessico (in cui l'iniziativa individuale opera notevolmente) presentano piuttosto caratteristiche di fenomeni sociali e culturali.

4) Largo uso di espressioni ellittiche: *grădină îmi sta cerul* per *cerul îmi sta în fața ca o grădină*; *cu treptele* per *cu suirea treptelor* ecc., spesso secondo modelli normali come *îi umblă gura moară* "la sua bocca gira come un mulinello". Tali ellissi portano, per lo meno apparentemente, a costruzioni insolite (per es. all'uso dell'avverbio *cum*, *precum*, "come", al posto della relativa preposizione *ca*), a usi nuovi di certi verbi, a nuovi significati di certi termini. Esse, tuttavia, sono logicamente « legittime » e non danneggiano la comprensione. Non così altre come: *ceasuri verticale* ("ore verticali" per "ore in cui il sole si trova sulla verticale del luogo"), *dimensiunea, două* ("la dimensione, due" per "le dimensioni ridotte a due") e altre costruzioni che, sotto l'aspetto logico, costituiscono licenze o « errori » e che sono comprensibili soltanto entro la convenzione stilistica: sono, cioè, immagini o figure stilistiche.

5) Spostamento dell'epiteto dell'attributo al soggetto: *șes veșted cu tutun* per *șes cu tutun veșted*; *cerul lăcrămat și sfînt ca miral* per *cerul ca mirul lăcrămat și sfînt*.

6) Uso insolito di diverse preposizioni: *din biciu ud și din țapoiu* per *cu biciu ud și cu țapoiu*; *beată într'un singur vin* per *beată de un singur vin*; *scris în zid* per *scris pe zid* ecc., per estensione di usi normali come *a cînta din vioară*, *a pocni din biciu* ecc., il che porta a nuovi significati di certi aggettivi e verbi; così nell'espressione *scris în zid* ("scritto nel muro"), *scris* non significa più scritto ma inciso.

7) Uso di avverbi con funzione aggettivale: *steaua aproape* per *steaua apropiată*, secondo modelli normali come *un oraș departe* "una città lontana".

8) Uso avverbiale di tutti gli aggettivi: *se ploconea răsăritean*, "s'inclinava alla maniera orientale"; *sălciumu'a*, "bagnava salmastramente" (cioè "con acqua salmastra"). Tale uso è regolare in romeno ma non generale: nei casi citati si userebbero normalmente perifrasi.

9) Nuove forme di superlativo assoluto: *milos de lin*, "in modo pietosamente lieve"; *pendular de încet*, "lentamente come un pendolo", secondo modelli normali come *grozav de lin* "terribilmente lieve", "assai lievemente".

10) Estensione dell'uso finale del congiuntivo senza la congiunzione *ca* ("per, affinché"): *mălaiu din mina ta să ciugulească* (per ... *ca să ciugulească*); *să nu prelingă, să nu picce* (per *ca să nu prelingă*), secondo modelli come *mă duc să iau*, "vado a prendere".

Dagli esempi citati risulta chiaro che, in ultima analisi, il procedimento di *B.* è sempre identico: estensione di usi particolari ad altri casi, logicamente simili, ma in cui la convenzione normale è diversa.

Ho esaminato il lessico di *B.* da due punti di vista: I) appartenenza delle parole a vari linguaggi e II) innovazioni, constatando:

I. - I) Largo uso di parole dotte, tolte dai linguaggi matematico e scientifico, e di ciò che i romeni chiamano « neologismi » (imprestiti occidentali, specie francesi), nelle poesie concettuali. Tali elementi mancano del tutto o quasi nelle poesie non concettuali o di intonazione popolare (*Riga Crypto*, *Nastratin Hogeia la Isarlık* ecc.). Ciò conferma una importante caratteristica del romeno comune attuale e cioè che i « neologismi » introdotti negli ultimi cento anni dalle lingue occidentali, pur avendo acquisito forma romena (indispensabile per l'uso dell'articolo enclitico), vi si trovano tuttora allo stadio di

Fremdwörter piuttosto che di *Lehnwörter*, ossia ancora allo stadio di ciò che Bally chiama *langage acquis*: essi sono sentiti ancora come non romeni e rimangono « alla periferia della lingua », potendo sempre essere eliminati, sostituiti, usati più limitatamente. In certi casi, anzi, essi non hanno ancora una forma definitiva (*B.* usa *aphelic, dant* per *afelic, dans*). Osservo pure che *B.* usa *astră aurită* per *astru aurit*, come si direbbe comunemente, senza tuttavia offendere « lo spirito » della lingua romena: ciò perché in realtà il genere grammaticale dei *Lehnwörter* non è ancora definitivamente fissato. Va notato inoltre che i neologismi (parole dotte) conferiscono al testo un aspetto di precisione e astrattezza, mentre le parole astratte romene sono spesso ambigue.

2) Uso di termini popolari e dialettali nelle poesie di intonazione popolare. Da notare che l'uso di tali termini (specie di aspetto moldavo) per concetti astratti dà al testo sapore arcaizzante; ciò perché per esprimere simili concetti il romeno comune e letterario moderno usa di preferenza *Lehnwörter*.

3) Largo uso di elementi turchi (o, comunque, entrati in romeno attraverso il turco) nel ciclo *Isarlık*, di ambiente turco-balcanico, e in una parte del ciclo *Domnișoara Hus*. Tali elementi mancano del tutto negli altri cicli. Ciò conferma che anche gli elementi turchi del romeno, eccezione fatta per alcuni, ormai perfettamente assimilati (come *cioban, dulap, dusman*), sono sentiti ancora come tali, cioè si trovano tuttora allo stadio di *Fremdwörter*, nonostante abbiano acquisito forma romena; essi, anzi, sono strettamente legati alle cose turche e, dimenticate le cose, si dimenticheranno, probabilmente, anche le parole (4).

II. - Numerosi cambiamenti di significato: *cast* per *nepătat, fără pată* ("immacolato"); *închiat* "chiuso a chiave", per "racchiuso, imprigionato"; *amurg* "crepuscolo", per *apus* "tramonto, occidente" (*vechiu burg de amurg* "antico castello occidentale"). Anche qui il procedimento di *B.* è quello osservato nelle innovazioni sintattiche: estensione di un significato particolare di una parola a tutta la sfera di significati della parola stessa. Si abbiano, per es., due significati: *cast* (casto) e *nepătat* (immacolato); le sfere dei relativi significati si intersecano, cioè in certi casi i due termini sono sinonimi; *B.* usa quindi il termine *cast* come sinonimo di *nepătat* anche in altri casi, dicendo, per es. *nuvole caste* per *nuvole senza macchia o nuvole perfettamente bianche*. Nello stesso modo: *adînc* - profondo ➤ che si trova in profondità (secondo il modello *înalt* "alto" e "che si trova in alto"), *a albi* - diventare bianco ➤ apparire bianco, *apunere* - tramonto ➤ morte, *a cumpăni* - equilibrare ➤ modellare, *dedus* - dedotto ➤ tratto ➤ astratto, *divulgat* - divulgato ➤ rivelato, *drept* - diritto ➤ giusto ➤ propizio, *împărtășit* - comunicato (relig.) ➤ eseguito in comune (*spălări împărtășite*), *a istovi* - esaurire ➤ finire ➤ compiere, *neutru* - neutro ➤ senza genere ➤ senza sesso, *nou* - nuovo ➤ recente ➤ or ora spuntato (*steaua nouă*), *piatră* - pietra ➤ pietra di confine ➤ confine, *a respinge* - respingere ➤ ripudiare ➤ abbandonare, *stătător* - stagnante ➤ stabile, *a tăia* - tagliare ➤ scolpire ➤ creare, *secetă* - siccità ➤ tempo arido ➤ luogo arido, *zaharat* - zuccherato ➤ di zucchero, *zilnic* - quotidiano ➤ diurno ecc. ecc.

(4) Tale sembra sia anche la situazione di altri prestiti del vocabolario comune romeno, per es. di molti elementi ungheresi e neogreci. Da notare, inoltre, che, nonostante la loro antichità, certi prestiti orientali, come i « neologismi » occidentali, non hanno ancora una flessione romena perfettamente definita (nella stessa poesia, *B.* adopera il plurale *pasii*, accanto al normale *pasale* "pascià", e ciò non appare come « errore »).

Va notato che, considerati a uno a uno, tali cambiamenti di significato appaiono comprensibili logicamente, al di fuori della convenzione stilistica (poetica) — pur avendo, indubbiamente, anche funzione estetica —, e che essi non vanno confusi con le vere e proprie *immagini*, che non sono comprensibili nella convenzione logica, per cui sono aberrazioni o « errori », come, per es., *meninge per cielo (rupta lumilor meninge)*, *serpente per chiave di violino (sarpele pe muzici innodat)*. S'impone pertanto una distinzione, opportuna anche se non assoluta, fra i cambiamenti di significato comprensibili logicamente, indipendentemente dalla loro ragione estetica (*figure logiche*) e i cambiamenti di significato giustificati soltanto dalla ragione estetica e che, considerati nei soli limiti della convenzione logica, sarebbero « errori » e, come tali, « inintelligibili » (*figure stilistiche*). In conclusione, si constata che le innovazioni di *B.*, sintattiche o lessicali, sono sempre semantiche, cioè si riferiscono al rapporto fra significante e significato, e presentano quasi sempre il carattere di *calchi interni*. Esse sono logicamente intelligibili quando rimangono entro la sfera di significati, sia pure larghissima, di un significante, e diventano incomprensibili, dal punto di vista esclusivamente logico, quando vanno oltre i limiti di tali sfere: *il limite dell'innovazione personale è imposto, logicamente, dall'inintelligibilità o dall'errore*. Pertanto, *B.* non adopera mai significati aberranti (*salti semantici*) se non nella convenzione stilistica.

Mi sembra che tale constatazione possa essere utile per lo studio della semantica e dell'evoluzione in genere delle lingue « imparate » (5). Infatti, esattamente come nella lingua di *B.* — che, come si è visto, non si allontana mai dagli schemi del sistema linguistico romeno, se non nella convenzione stilistica — avvengono i cambiamenti nelle lingue « ereditate », in cui le innovazioni possono essere logiche, ma in tal caso sono limitate dall'errore, mentre i veri e propri salti semantici sono sempre stilistici. Così, per es., nel caso di *pigliare - derubare* ➔ prendere (figura logica) o di *testa per caput* (figura stilistica, che potrebbe ripetersi con *zucca per testa*). E così i cambiamenti fonetici possono partire nelle lingue « ereditate » da fatti naturali (prevalenza di uno dei possibili aspetti acustici di un fonema), ma più spesso partono da fatti stilistici.

Nelle lingue « imparate », invece, la stilistica opera assai meno e il caso « naturale » o « logico » può avere azione molto più estesa — raggiungendo anche zone in cui nelle lingue « ereditate » agisce esclusivamente la stilistica — e l'innovazione logica non è limitata dall'errore: *nel quadro di un medesimo sistema linguistico (lingua ereditata), soltanto l'innovazione stilistica è libera, mentre l'innovazione logica è vincolata dall'errore; nel passaggio da un sistema linguistico a un altro, può essere libera anche l'innovazione logica, poiché il vincolo dell'errore non è operante*.

Così, per es., nel quadro di una medesima lingua *A* un suono *o* potrebbe essere pronunciato *yo* soltanto con intenti stilistici, mentre il medesimo suono potrebbe essere imparato *naturalmente* (e non stilisticamente) come *yo* da un individuo parlante precedentemente una lingua *B* che non conoscesse il fonema *o*. E, per quanto concerne la semantica, nel quadro del medesimo sistema linguistico *A*, soltanto stilisticamente si potrebbe adoperare, per es. *caldo per rosso* (significato aberrante), mentre un individuo parlante normalmente una lingua *B*, imparando la lingua *A*, potrebbe apprendere, senza alcuna ragione stilistica, il significante *caldo* col significato *rosso* per es. se il

(5) Chiamo lingue « imparate » le lingue apprese in un periodo di tempo, relativamente breve, da tutto un popolo etnicamente distinto, per colonizzazione intensiva e non per conquista linguistica (« snazionalizzazione ») graduale.

termine fosse per caso riferito, al momento dell'apprendimento, a un oggetto *caldo e rosso*. L'individuo parlante la lingua *B* potrebbe, cioè, imparare logicamente significati « eccentrici », non « nucleari » (principali), specialmente per i significanti a larga sfera di significati (es. *colonna*, soltanto come *colonna di giornale; carta*, nel senso esclusivo di *carta geografica*), oppure, per semplice comprensione errata o parziale, e non per ragioni stilistiche, potrebbe imparare addirittura significati aberranti o « errati », cioè non compresi o compresi soltanto stilisticamente nelle relative sfere di significati note ai parlanti la lingua *A* (es. *caldo per rosso, zucca per testa, Carolus per rex*); significati che l'individuo stesso considererebbe come « esatti » e principali e, comunque, non stilistici, e potrebbe continuare a usare come tali. S'intende che, continuando ad avere contatti coi parlanti la lingua *A*, egli potrà correggere i propri errori iniziali di apprendimento (come avviene, appunto, nell'imparare a poco a poco la propria lingua, da bambini). Ma, se tali contatti mancassero, gli « errori » resterebbero e, nella lingua *A* « imparata », costituirebbero innovazioni nei confronti della lingua *A* « ereditata ». Nelle lingue « imparate » si hanno quindi, anche nell'aspetto strettamente logico della lingua e al di fuori della convenzione stilistica, non solo movimenti nelle stesse sfere di significati (significato nucleare ➔ significato eccentrico), ma anche significati eccentrici (particolari) presi come punti di partenza e addirittura passaggi da una sfera all'altra, cioè *salti semantici non stilistici* (6).

Ritengo che la comprensione « errata » o parziale sia fra le ragioni fondamentali del movimento semantico nelle lingue « imparate », pur avendosi, come fenomeno raro (etimologia popolare), anche nelle lingue « ereditate ». Così nel caso delle lingue romanze che costituiscono « famiglia » in una maniera alquanto diversa dalle lingue slave o germaniche, poiché, infatti, — eccezione fatta per l'italiano (o per certi dialetti italiani) — esse non rappresentano il normale sviluppo storico di altrettanti dialetti latini o varietà dialettali del latino, ma diversi sviluppi del latino comune o parlato — non « popolare » (7) — imparato in epoche diverse, da gruppi etnici diversi e in grado diverso. Fra lingue romanze e latino non si ha il rapporto che c'è fra il francese di Francia e il francese del Canada, ma il rapporto esistente fra il francese di Francia e il francese di Haiti: in un certo senso, si potrebbe dire che le lingue romanze, lingue di colonizzazione, sono tutte *lingue creole*, cioè aspetti di una lingua di cultura imparata in misura diversa da diverse popolazioni.

Attribuendo un *indice di apprendimento* 10 alle lingue « imparate » che

(6) Si potrà obiettare che, in sostanza, è sempre la stessa cosa, poiché anche nelle lingue « ereditate » si ha a un dato momento un individuo che comincia a usare un significante con un significato « aberrante ». C'è di vero in linea teorica: non esiste, teoricamente, la distinzione fra chi, parlando sempre italiano, cominciasse a un dato momento a usare *zucca per testa* al di fuori della convenzione stilistica, e chi, imparando l'italiano, apprendesse e usasse il termine *carta* nel senso esclusivo di *carta geografica*. Ma praticamente si tratta di due situazioni ben diverse: all'origine dell'uso di *zucca per testa* v'è un lungo periodo in cui i due termini hanno costituito coppia stilistica, mentre all'origine dell'uso particolare di *carta per carta geografica* vi sarebbe soltanto un momento di comprensione parziale, fenomeno puramente logico e rivoluzionario: nella semantica delle lingue « ereditate » si hanno piuttosto *evoluzioni*, in quella delle lingue « imparate » piuttosto *rivoluzioni*. Inoltre, in una lingua « imparata » i cambiamenti di significato possono essere molto più numerosi in un medesimo periodo di tempo.

(7) Nelle colonie, infatti, non si diffondono i dialetti e nemmeno la lingua « popolare » dei colonizzatori, ma una lingua « comune », cioè un sistema di isoglosse al di sopra dei dialetti, più o meno vicino a quello della lingua letteraria; a meno che si tratti di colonizzazione in massa, con elementi provenienti da un'unica regione (cf. il La Plata, colonizzato in massa da andalusi). Inoltre, vi si diffondono determinati linguaggi speciali, quali il linguaggio militare e il linguaggio giuridico-amministrativo.

si confondono praticamente con le lingue « ereditate » (risultato di colonizzazione intensiva e prolungata), potremmo dire che, fra le lingue romanze, l'italiano ha un indice di apprendimento (del latino) 10, il catalano e il provenzale l'indice 9, lo spagnolo e il portoghese 8, il francese 7,5, il romeno 6,5-7. (Si considererebbero come facenti parte di una famiglia le lingue che hanno per lo meno l'indice 5, ma si potrebbe dire che anche l'albanese e l'inglese sono « lingue neolatine », con indici di apprendimento, rispettivamente, 4 e 3).

Secondo il minore o maggiore indice di apprendimento, si hanno nelle lingue romanze, per quanto concerne la semantica, più o meno numerosi cambiamenti di significato insoliti o aberranti, spiegabili come fenomeni « logici », di comprensione parziale o errata. Ritengo che ciò debba essere considerato nello spiegare per lo meno alcuni fra i più notevoli mutamenti semantici dal latino al romeno, lingua « imparata » (mentre va notato che nelle altre lingue romanze, già in partenza meglio « imparate », il continuo contatto culturale col latino ha contribuito, certamente, a eliminare diversi errori iniziali di apprendimento). E spiegherei con la comprensione errata o parziale anche i cambiamenti di significato subiti da certi elementi slavi del romeno, poiché, infatti, per il romeno, l'apprendimento si è ripetuto anche con uno o più dialetti slavi, anche se in grado assai minore.

Va notato, finalmente, che, in tutte le lingue romanze, hanno mantenuto il significato latino i significanti con sfera di significati ristretta o con un preciso significato concreto e unico (significato nucleare), come pure i termini provenienti da linguaggi speciali, che, normalmente, non hanno sfere di significati ma un solo significato, ristretto e preciso. È questa la ragione per cui, come si è visto in Barbu, i *neologismi* danno l'impressione di precisione e astrattezza; essi, infatti, appartengono a linguaggi speciali, ossia entrano nella lingua attraverso linguaggi speciali, e hanno un solo significato, quello « imparato », mentre le parole « trasmesse » hanno sfere di significato più ampie e meno precise: sono più « poetiche » e meno « scientifiche ».

si confondono praticamente con le lingue « ereditate » (risultato di colorazione intensiva e prolungata), potremmo dire che, fra le lingue romanze l'italiano ha un indice di apprendimento (del latino) 10, il catalano e il portoghese l'indice 9, lo spagnolo e il portoghese 8, il francese 7,5, il romeno 6,5-7. (Si considererebbero come facenti parte di una famiglia le lingue che hanno per lo meno l'indice 5, ma si potrebbe dire che anche l'albanese e l'inglese sono « lingue neolatine », con indici di apprendimento, rispettivamente, 4 e 3).

Secondo il minore o maggiore indice di apprendimento, si hanno nelle lingue romanze, per quanto concerne la semantica, più o meno numerosi cambiamenti di significato insoliti o aberranti, spiegabili come fenomeni « logici », di comprensione parziale o errata. Ritengo che ciò debba essere considerato nello spiegare per lo meno alcuni fra i più notevoli mutamenti semantici dal latino al romeno, lingua « imparata » trovata a un certo punto senza contatti con la relativa lingua « ereditata » (mentre va notato che nelle altre lingue romanze, già in partenza meglio « imparate », il continuo contatto culturale col latino ha contribuito, certamente, a eliminare diversi errori di apprendimento). E spiegherei con la comprensione errata o parziale anche i cambiamenti di significato subiti da certi elementi slavi del romeno, poiché, infatti, per il romeno, l'apprendimento si è ripetuto anche con uno dei dialetti slavi, anche se in grado assai minore.

Va notato, finalmente, che, in tutte le lingue romanze, hanno mantenuto il significato latino i significanti con sfera di significati ristretta o con preciso significato concreto e unico (significato nucleare), come pure i termini provenienti da linguaggi speciali, che, normalmente, non hanno sfere di significati ma un solo significato, ristretto e preciso. È questa la ragione per cui, come si è visto in Barbu, i *neologismi* danno l'impressione di precisione e astrattezza; essi, infatti, appartengono a linguaggi speciali, ossia entrano nella lingua attraverso linguaggi speciali, e hanno un solo significato, quello « imparato », mentre le parole « trasmesse » hanno sfere di significato più ampie e meno precise: sono più « poetiche » e meno « scientifiche ».

E. COSERIU

LA LINGUA DI ION BARBU [con alcune considerazioni sulla semantica delle lingue "imparate,"]

Estratto dagli "ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE,,
DICEMBRE 1948